

4 gennaio 2012

Dietro le quinte, ma non troppo, come sempre Israele

VENTI DI GUERRA NEL GOLFO: CHI MINACCIA CHI?

Claudio Moffa

Nuove tensioni nel Golfo, nuovi scenari mediatici che vedono in Ahmanidejad, come al solito, la causa della crisi in atto e di tutti i mali i Medio Oriente. Sarebbe l'Iran a "minacciare", perché compie esercitazioni militari in casa propria, non gli Stati Uniti guardiani del mondo a 7000 miglia da casa loro.

Ovviamente le cose non stanno così, ma a parte ogni considerazione sull'analisi degli eventi di queste ore, una cosa sembrerebbe essersi persa negli ultimi anni: la cognizione articolata del "casus belli" oggi più "pressante" per le cancellerie occidentali, dentro un contenitore a più capitoli comprensivo della violazione dell'olodogma da parte del presidente iraniano, dei rapporti iraniani con Hezbollah e con i Palestinesi, di quelli con la Russia di Putin e con la Cina, o del ruolo di Teheran in uno scacchiere Iraq ancora segnato dal terrorismo stragista. Aspetti tutti di peso, ma sui quali si erge come principale questione – da sempre - la vicenda del nucleare iraniano. La vulgata recita che Teheran cerca di costruire la bomba, e che bisogna "intervenire" prima che raggiunga il suo obiettivo: che dunque è per questo che è l'Iran a minacciare la pace in Medio Oriente. E gli Stati Uniti per questo motivo stanno lì, a difendere "l'umanità" da questo gravissimo "pericolo".

Qualsiasi persona però dotata di buon senso sa – appena si documenta – che questo non è vero e scopre che dietro la macchina bellica paurosamente in movimento in questi giorni c'è non solo la pochezza-nullità di un Obama alle prese con la non lontana campagna elettorale, ma – in Medio Oriente - ancora una volta lui, lo Stato di Israele, con la sua atavica ossessione del monopolio nucleare nella regione: quella che secondo molti – sulla base di dati comunque consistenti - sembra quantomeno aver lambito molte pagine della storia della regione nell'ultimo mezzo secolo, dal progetto nucleare di **Mattei**, probabilmente inclusivo prima della sua morte nel 1962 anche di una centrale nucleare a scopi militari, alla oscura fine di **Kennedy** – un presidente che tra

le altre cose aveva osato chiedere al premier israeliano Levy Eskhol, pochi mesi prima il suo assassinio, un controllo sulla allora neonata centrale nucleare di Dimona ⁽ⁱ⁾ - via via fino alle azioni di contrasto nei confronti di paesi arabi come l'Egitto finché fu vivo Nasser, o l'Iraq di Saddam (bombardamento israeliano della centrale di Osira, 1981), o la Libia (la vicenda delle armi chimiche) o la Siria (il raid israeliano di un paio d'anni fa). Persino all'indomani dell'11 settembre aveva fatto capolino la questione nucleare nell'agenda politico-diplomatico-militare di Tel Aviv: quando il portavoce del governo israeliano Avi Pazner in una intervista al quotidiano *il Tempo*, dopo aver citato Siria e Libano, aveva paventato indirettamente la possibilità di una guerra anche atomica contro palestinesi e estremisti islamici ⁱⁱ. Un paese così, che allude a una minaccia di strage atomica dei suoi vicini di casa, come potrebbe tollerare che l'Iran si doti di armi nucleari?

L'IRAN HA TUTTO IL DIRITTO DI CREARSI E SVILUPPARE UNA INDUSTRIA NUCLEARE

Facciamo allora chiarezza sui fondamenti della “questione nucleare” iraniana: primo, non esiste a tuttoggi alcuna prova certa che Teheran stia costruendo l'atomica. L'arricchimento dell'uranio in corso non ha raggiunto i livelli tipici del nucleare finalizzato a scopi militari: 20 % o poco più allo stato attuale, contro il 90 % necessario per la bomba ⁱⁱⁱ. Questo dato di fatto non è smentito al momento da alcuna fonte, anche quelle solitamente antiiraniane o sensibili alla “causa” di Israele e dell'Occidente suo stretto alleato.

Secondo, stando così le cose, risultando il processo di arricchimento dell'uranio finalizzato solo a fini civili, **l'Iran ha tutto il diritto a svilupparlo senza che nessuno e nessuna “comunità internazionale” ostacoli questo percorso.** E' il Diritto Internazionale a dirlo, vediamo perché:

I) Secondo il Trattato di Non Proliferazione Nucleare (TNP) del 1 luglio 1968 – sottoscritto dall'Iran ma non da Israele - lo sviluppo del nucleare civile è un diritto inalienabile degli Stati che ne siano privi, fino al punto da prevedere l'obbligo per gli Stati nucleari di assistere e fornire agli Stati non nucleari la tecnologia e i materiali utili allo scopo. Già nel Preambolo infatti il **TNP** afferma “*il principio secondo cui i benefici dell'applicazione pacifica della tecnologia nucleare, compresi i derivati di ogni genere, che le Potenze nucleari possono ricavare dallo sviluppo di congegni nucleari esplosivi, devono essere resi accessibili per scopi pacifici a tutte le Parti, siano esse o meno militarmente nucleari*”. Nei successivi artt. 3 e 4 dello stesso Trattato, si legge ancora che “*Le garanzie contemplate nel presente articolo ... non devono ostacolare lo sviluppo economico e*

tecnologico delle Parti o la cooperazione internazionale nel campo delle attività nucleari pacifiche:” (art. III); che **“Nessuna disposizione del presente Trattato deve essere considerata come pregiudizievole per il diritto inalienabile delle Parti di promuovere la ricerca, la produzione e l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, senza discriminazione e conformemente alle disposizioni degli articoli I e II qui innanzi”** (all'art. IV, comma 1), e che *“tutte le Parti si impegnano a facilitare lo scambio più intenso possibile di attrezzature, materiali ed informazioni scientifiche e tecnologiche, per l'uso pacifico dell'energia nucleare, ed hanno diritto a partecipare a tale scambio”* continua il comma 2, stesso art).

Una identica direttiva la si ritrova anche nello Statuto dell'Agenzia Internazionale per l'Energia atomica (AIEA), cui peraltro il TNP delega il controllo dell'osservanza dei suoi articoli: l'art. II recita infatti che **“L'Agenzia si sforza di sollecitare ed accrescere il contributo dell'energia atomica alle cause della pace, della salute e della prosperità in tutto il mondo»** ; e l'art. III afferma che suo compito – dell'AIEA – è *«1. "Per incoraggiare e facilitare in tutto il mondo, lo sviluppo e l'utilizzo pratico di energia atomica per scopi pacifici e la ricerca in questo settore e per eseguire qualsiasi operazione o fare tutte le operazioni e fornire tutti i servizi utili a contribuire allo sviluppo o dell'utilizzazione pratica dell'energia atomica a fini pacifici o alla ricerca in questo campo " « 2. " di provvedere, in conformità al presente Statuto, la fornitura di beni, servizi, attrezzature e strutture necessarie per lo sviluppo e l'utilizzo pratico di energia atomica a fini pacifici, in particolare per la produzione di energia elettrica così, e per la ricerca in questo campo, tenendo conto delle necessità delle regioni sottosviluppate del mondo"; « 3. Di favorire lo scambio di informazioni scientifiche e tecniche sull'utilizzazione dell'energia atomica a fini pacifici »*

II) Del resto è ovvio che sia così: sia il TNP che l'AIEA vennero creati in un'epoca in cui le Nazioni Unite – che beninteso sono sempre state non molto di più che una camera di compensazione e scontro-mediazione tra i suoi Stati Membri e tra i diversi Blocchi di alleanze internazionali - non erano nello stato comatoso in cui versano oggi – vent'anni dopo la fine del bipolarismo e sotto la direzione (si fa per dire) di Ban Ki Moon – ma ancora attente ad alcuni principi fondanti della sua Carta, a cominciare dal *“principio della sovrana eguaglianza di tutti gli Stati”* e dal riconoscimento del rispetto della sovranità degli Stati membri per le *“questioni che riguardano essenzialmente alla competenza interna a ciascuno Stato”* (art.II dello Statuto dell'ONU, commi 1 e 7). In particolare l'AIEA – incaricata di svolgere gli opportuni controlli sugli Stati aderenti al TNP – è chiamata ad agire *«secondo gli scopi e i principi adottati dalle Nazioni Unite al fine di favorire la pace e la cooperazione internazionali Non subordina l'aiuto che l'aiuto che essa accorda ai suoi membri a condizioni politiche, economiche, militari o altre*

incompatibili con le disposizioni del presente Statuto ... Esercita le sue funzioni rispettando i diritti sovrani degli Stati ... » (Statuto dell'AIEA, art. III, B1, C, D).

Sotto questo profilo, l'Iran ha già fatto più del dovuto: ha collaborato con e ha aperto le sue porte agli ispettori del Palazzo di Vetro. A un certo punto, nella seconda metà degli anni Dieci, le pressioni erano diminuite. Ora ricominciano, e non c'è dubbio che ciò avviene anche a causa degli sconvolgimenti geopolitici che sono in atto in tutto il Medio Oriente – primavera arabe, guerra di Libia, minacce contro la Siria – e del ritorno in auge delle pulsioni belliciste dello Stato di Israele, che dal caos nella regione e nel mondo vorrebbe come al solito guadagnare impunità per la sua politica di violazione costante del Diritto Internazionale ai danni dei palestinesi, dei paesi arabi confinanti e del mondo intero.

ISRAELE, IL VERO FOMENTATORE DELLA GUERRA CONTRO L'IRAN

Passiamo dunque all'altra questione: chi vuole la guerra? No di certo l'Iran, che sta solo difendendosi dall'arroganza dei suoi nemici in Occidente. La domanda va dunque declinata in altro modo: “chi dentro l'Occidente vuole la guerra”? Gli Stati Uniti di Obama sono ormai diventati protagonisti attivi della macchina delle provocazioni contro Teheran: Obama sta tornando indietro sia rispetto ai primi anni della sua Amministrazione, sia rispetto alla nefasta stagione di Bush, che a suo tempo punto' i piedi ripetutamente contro il nuovo pressing di Tel Aviv, rifiutandosi di gettare il suo esercito nell'ennesima guerra per procura contro il Medio Oriente, dopo le disastrose (per gli americani, non certo per gli israeliani) guerre in Iraq e in Afghanistan ^{iv}.

Guerra per procura? Il termine che ho usato non è affatto esagerato, perché **ancora una volta è Israele ad apparire come il fomentatore evidente del “caso Iran” e della connessa crisi regionale, così come lo era stato nella prima guerra contro l'Iraq del 1991 ^v, in quella del 2003 sempre contro Saddam ^{vi}, nell'attacco alla Libia lo scorso anno – agente il presidente francese Sarkozy (vedi quanto ho scritto ripetutamente sul curriculum lobbista del successore di Chirac, e vedi le accuse di Le Figaro al Capo di stato francese di essere un “gran commis” del Mossad) ^{vii} – e lo è tuttoggi nel caso della Siria.** Sono i dirigenti di Tel Aviv a volere in prima persona la distruzione della democrazia iraniana – come da contatti diretti con Moussawi emersi dopo la tentata rivolta post-elezioni del 2009 – o comunque lo smantellamento anche manu militari della sua industria nucleare: lo dimostrano le tante esternazioni di dirigenti israeliani, di giornalisti e politici

dal 2003 ad oggi. Su questo, ferma restando la netta condanna di Obama, va fatta chiarezza in un mainstreaming mediatico e geopolitico antiamericanista per principio, che rifiuta di vedere la realtà dei rapporti USA-Israele quale disegnata mirabilmente da Walt e Meirsheimer nel loro libro sulla Lobby ebraica e la sua influenza sulla politica estera di Washington.

La danza di dichiarazioni minacciose delle autorità sioniste inizia in effetti – e non a caso - dopo la guerra del marzo 2003 contro Saddam, per la precisione nel novembre di quell'anno (il Presidente iracheno era stato già catturato, per essere tenuto nascosto fino al 13 dicembre successivo? ^{viii}), quando un quotidiano scozzese pubblicava le dichiarazioni del ministro della Difesa Shaul Mofaz per le quali *"in nessun caso Israele sarebbe in grado di tollerare le armi nucleari in possesso dell'Iran"* e lo Stato ebraico *"ammoniva di essere pronto a compiere una azione militare unilaterale contro l'Iran, se la comunità internazionale non fosse riuscita a fermare lo sviluppo di armi nucleari ..."* [x].

Nel dicembre 2005 è la volta del premier israeliano Sharon di cui il *Sunday Times* rivela i *"piani di attacco contro i siti di uranio arricchito in Iran"* per il marzo 2006: *"Israele, e non solo Israele - questa la dichiarazione di Sharon - non potrà mai accettare un Iran nucleare. Noi abbiamo la capacità di affrontare la questione e stiamo facendo tutti i preparativi necessari per essere preparati per una situazione del genere"* [xi].

Nello stesso mese il noto politologo James Petras, in un suo articolo dal titolo *"La guerra Iran-Israele"*, basandosi probabilmente su quanto pubblicato dal *Financial Times*, scriveva che il capo di Stato maggiore israeliano Dan Halutz aveva risposto a una domanda di un giornalista su fino a che punto Israele era pronto a bloccare il programma nucleare iraniano con la battuta *"two thousand kilometers"*, la distanza da coprire cioè da parte dei bombardieri dello Stato ebraico per raggiungere l'Iran [xii]. Anche il noto giornalista ebreo americano Seymour Hersh aveva scritto all'epoca che il Dipartimento di Stato aveva collaborato con Israele in vista di un possibile attacco combinato contro i siti nucleari di Teheran [xiii].

L'approssimarsi della guerra contro il Libano del luglio-agosto 2006 – da alcuni interpretata come un primo colpo, sia pure indiretto, all'Iran (che come noto sostiene gli Hezbollah) - avrebbe moltiplicato le prese di posizione di Israele contro Amahdinejad: l'8 maggio 2006 il vice primo ministro Shimon Peres dichiarava alla Reuters, dopo che il Presidente iraniano aveva ipotizzato la possibile sulla "scomparsa" dello Stato di Israele, che lui a sua volta *"should remember that Iran can also be wiped off the map"*; il 24 giugno 2006, Jonathan Ariel della *Israel News Agency* ammoniva che *"il mondo deve sapere che mai Israele tollererà la nascita di una industria atomica in Iran"* e riferiva con ricchezza di particolari del disegno di Tel Aviv di dare un *"colpo"*

nucleare preventivo contro l'Iran", nel caso in cui l'Occidente non fosse riuscito a bloccare Teheran[\[xiv\]](#).

La lista delle minacce israeliane è tanto lunga quanto sistematicamente dimenticata e occultata sulla stampa occidentale, **non nel senso che siano state censurate le unità di notizia**, ma in quello che la lista in questione non è stata mai evidenziata in una scheda, in una cronologia, o fatta oggetto di analisi complessive. Un classico del dire (alle élites) e non dire (alle vaste opinioni pubbliche, quelle vere), tipico dei meccanismi dell'informazione di tutto quello che riguarda Israele e il sionismo. Così, nel gennaio 2007 il *Times* svelava l'esistenza di un piano "segreto" di Israele per colpire il sito nucleare iraniano di Natanz con un vero e proprio attacco atomico "di basso livello" e "mirato": *"Le armi israeliane avranno ciascuna una forza pari a un quindicesimo della bomba di Hiroshima. Secondo i piani, bombe convenzionali a guida laser apriranno dei tunnel negli obiettivi. Mini-bombe nucleari sarebbero quindi state sparate immediatamente in un impianto di Natanz, esplodendo in profondità per ridurre il rischio di ricadute radioattive"* Il *Times* riportava poi la dichiarazione di una fonte israeliana per la quale **"appena ci sarà data luce verde, ci sarà una (sola) missione, un (solo) colpo e il progetto nucleare iraniano verrà fatto a pezzi"**. Infine il quotidiano londinese commentava che l'attacco atomico "mirato" sarebbe scattato **se gli Stati Uniti non fossero intervenuti**.

UNA NUOVA GUERRA DAGLI SVILUPPI IMPREVEDIBILI E' UNA POSSIBILITA' DA NON SCARTARE

Le prese di posizione e gli avvertimenti di Israele non solo all'Iran, ma a tutta la comunità internazionale sono proseguite anche nel 2008: l'11 giugno di quell'anno il noto columnist neocons **Daniel Pipes** scriveva un articolo dal titolo "Prepare to attack (Iran)" nel quale rivolgeva una serie di perentori consigli a Bush, facendo riferimento anche alla candidatura del repubblicano Mc Cain alla Casa Bianca nelle imminenti elezioni di novembre [\[xv\]](#). Il pressing è continuato, prima stoppato dai cambiamenti proIran nella regione – vedi, nella Turchia di Erdogan, la crisi del kemalismo tradizionale alleato del sionismo – e poi rilanciato dalle primavere arabe e soprattutto dalla guerra di Libia scatenata dall' "israeliano" Sarkozy e vinta dalla NATO con il criminale linciaggio di Gheddafi.

La spinta alla guerra è tornata dunque a farsi sentire oggi forte, con l'Iran di nuovo in primo piano in questi giorni, e il suo Presidente Ahmadinejad - un leader votato alla pace e alla fratellanza dei popoli ^{ix}e rispettoso del diritto internazionale, ma proprio per questo violatore della "legge di Israele"- ed è

sicuramente sostenuta dai settori sionisti più oltranzisti. La pochezza delle elites politiche negli Stati Uniti e nell'Europa dell'euro – sottoposte peraltro agli effetti indiretti della crisi economica – favorisce questa tendenza.

Certo, si può dire che le recenti prese di posizione pro-Teheran della Cina e della Russia, combinate con gli armamenti missilistici a disposizione di Teheran, possono costituire un buon deterrente per scongiurare il peggio, una guerra dalle imprevedibili conseguenze e di possibile portata “mondiale”. **Ma bisogna sempre tener presente sia la storia passata, sia la particolarità di Israele e della sua strategia nel concerto attuale delle superpotenze che nei fatti presiedono ai destini del mondo.**

Il passato ci dice che dal secolo scorso alla svolta del nuovo millennio, le guerre più o meno grandi sono iniziate tutte con l'invenzione a tavolino di sottili e perfide provocazioni dagli effetti dirompenti, che hanno fatto “precipitare” (nel senso chimico del termine) un coacervo di contraddizioni e crisi in un drammatico schieramento bellico bipolare: Serajevo e i Sudeti, la rottura del patto Molotov-Ribbentrop e l'attacco nazista all'URSS di Stalin, Pearl Arbour e l'incidente del Tonchino, le Torri Gemelle e le armi di distruzione di massa di Saddam, o le “fosse comuni” di Gheddafi. Ovunque gli stessi scenari, con pagine di storia ancora in gran parte ignote nei loro meccanismi profondi.

Quanto a Israele, per tagliar corto sul discorso possibile sulla dimensione planetaria del lobbismo, e senza soffermarsi sulla gravità a tutti evidente della crisi finanziaria mondiale che costituisce un comprensibile motivo per non occuparsi d'altro se non della salvezza del proprio paese e della propria famiglia, non è affatto detto che molli la presa di una nuova guerra, con o contro la volontà di Obama e dello stesso Pentagono. Per adesso la risposta della portavoce della V flotta USA Rebecca Rebarich alle dichiarazioni iraniane è stata rassicurante. Ma i settori sionisti oltranzisti hanno sempre ragionato in termini non conformi al comune sentire non solo delle vaste opinioni pubbliche mondiali, ma delle stesse elites politiche che le governano. Il tanto peggio tanto meglio, la logica del caos comunque, attraverso un nuovo conflitto epicentro Teheran o Damasco, rischia di imporsi, attraverso la classica scintilla che incendia la prateria: a meno che non si sviluppi una presa di coscienza ampia, capace di scuotere dal loro torpore, servilismo, ignavia, i giornalistici, le elites politiche e i governi del mondo, soprattutto quelle e quelli del nostrano “libero Occidente”.

ⁱ In una lettera scritta al primo ministro israeliano Levi Eskhol il 5 luglio 1963, il presidente americano dopo essersi formalmente compiaciuto delle assicurazioni del predecessore di Eskhol, Ben Gurion, circa il carattere “esclusivamente pacifico” della centrale israliana [1], chiedeva di far svolgere visite di ispezione nell'impianto: “ *I am sure you will agree that these visits should be as*

nearly as possible in accord with international standards, thereby resolving all doubts as to the peaceful intent of the Dimona project. As I wrote Mr. Ben-Gurion, this Government's commitment to and support of Israel could be seriously jeopardized if it should be thought that we were unable to obtain reliable information on a subject as vital to the peace as the question of Israel's effort in the nuclear field".

Il 22 novembre del 1963, tuttavia Kennedy fu assassinato, e le prospettate visite non ebbero mai luogo né vennero più riproposte, vista anche la mancata adesione di Tel Aviv al TNP del luglio 1968. Israele fu così libero di sviluppare i suoi progetti: oggi, come ha dimostrato peraltro dal caso Vanunu, lo Stato ebraico dispone di armamenti nucleari di diverse decine (forse 200) testate. Ma agli allarmi in Occidente sono solo contro Teheran, e questo nonostante quanto segue alla nota (ii)

ⁱⁱ Olga Bisera, "Siamo pronti alla guerra atomica", Intervista a Avi Pazner, *il Tempo*, 27 ottobre 2001, p. 5: Risposta: "Anche noi ci prepariamo a combattere una guerra non convenzionale, batterica, chimica o nucleare che sia ...". Domanda: "Come la bomba atomica?". Risposta: "Lei lo ha detto"

ⁱⁱⁱ <http://it.peacereporter.net/articolo/30045/Iran,+centrifughe+per+arricchimento+uranio+trasferite+in+bunker+sotterraneo>

^{iv} Tra i tanti: <http://www.nowpublic.com/world/u-s-bush-rejected-israeli-plea-attack-iran-2008-obama-2009>

^v Vedi <http://www.claudiomoffa.it/pdf/ahmedinejadnuovosaddamhussein.pdf>, dove ci sono

considerazioni riprese da miei precedenti articoli sulle guerre del 1990-91 e del 2003

^{vi} Idem come sopra

^{vii} *Le Figaro*, 17 marzo 2007, ripreso da Reuters e diversi siti in rete

^{viii} Considerazioni in questo senso vennero espresse con riferimento alle immagini di contorno della cattura di Saddam, che avrebbero mostrato un paesaggio non congruente con la data ufficiale della sua cattura, 13 dicembre 2003

^{ix} Bisogna documentarsi alla radice per conoscere un capo di stato così invisibile all'Occidente come Ahmedinejad. Cfr. ad esempio il suo discorso a Ginevra, in italiano su Eurasia del 21 aprile 2009, citato in <http://www.claudiomoffa.it/pdf/2009/090420discorsoahmedinedjabginevra.pdf>